

**D**opo New York e Parigi lo show di Maurizio Costanzo emigra a Mosca. Autorità, giornalisti e un pubblico caldissimo, anche l'incontro con Giuliano Gramsci E a Napoli ciak per un serial di Raidue

**I**l grande Gustav Leonhardt stasera dirige a Milano la prima orchestra italiana di strumenti antichi. Mentre a Bologna Daniel Mesguich ha proposto un Amleto pazzo come un attore...

Vedi retro

**Una polemica a distanza tra «Variety» e Biraghi**



Gli americani parlano della Mostra del cinema di Venezia. E ne parlano male: «La Mostra è morta e non sarà l'edizione formata ridotto proposta dal nuovo direttore, Guglielmo Biraghi, a resuscitarla». L'affermazione, attribuita alle grandi società di produzione cinematografica Usa, è stata pubblicata nella popolare rivista di spettacolo «Variety» all'interno di un servizio dedicato, appunto, alla Mostra veneziana. Nell'articolo, poi, si parla di pressioni, operate su Biraghi dalle majors, per il ripristino della rassegna «Mezzogiorno-mezzanotte» dedicata, in genere, ai film più commerciali. A tutto ciò Biraghi ha risposto che non ha subito alcuna pressione e che, comunque, non mancheranno certo nella prossima edizione della Mostra le proiezioni della notte «e saranno ancora una volta di grande richiamo popolare». Bisognerà vedere se i film della notte in programma sapranno richiamare il grande pubblico.

## CULTURA e SPETTACOLI

**U**n anno dopo la tragedia di Chernobyl sulle tavole della Royal Shakespeare Company arriva «Sarcofago», del sovietico Vladimir Gubarev, e nel grigio cielo inglese corre un brivido

# Nube su Londra

Si chiama «Sarcofago», è un testo teatrale che parla di Chernobyl. Lo ha scritto Vladimir Gubarev, giornalista scientifico della Pravda che raccontò sul suo giornale la tragedia di Chernobyl. In Unione Sovietica lo hanno messo in scena con successo parecchie compagnie. Ora debuta a Londra: lo propone la Royal Shakespeare Company, a un anno dal terribile disastro nucleare.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Torna la «piuma» di Chernobyl a un anno esatto dalla catastrofe, ma questa volta in chiave di spettacolo. E non si parla soltanto di radiazioni durante l'intervallo nelle prove di *Sarcofago*. Girano i giornali con le notizie degli incidenti alle centrali nucleari francesi, con le reazioni alle esplosioni nella raffineria di petrolio di Crangemouth in cui tre persone sono morte. Attori e attrici al palazzo della Royal Shakespeare Company, discutono.

Finita la pausa, in questo stanzone pieno di specchi, si ricomincia con *Sarcofago* che verrà presentato dalla Royal Shakespeare Company dopodomani nel primo anniversario della catastrofe. È un dramma scritto a caldo, dal corrispondente scientifico della «Pravda», Vladimir Gubarev. Fu il primo giornalista a visitare il luogo dell'esplosione e vi è periodicamente tornato per informare i suoi lettori sugli sviluppi dell'inchiesta. Nelle colonne della «Pravda», pur con tutte le libertà di scrivere quello che voleva, Gubarev dice di non essere riuscito a comunicare la dimensione umana del disastro e ha sentito di dover far ricorso alla letteratura, al teatro, un medium che ama molto anche come hobby. Così ha scritto un dramma, molto apprezzato dallo stesso Gorbaciov e lo ha pubblicato lo scorso settembre. Ora ci sono dieci compagnie che lo stanno rappresentando attraverso l'Unione Sovietica. Il titolo, *Sarcofago*, è un riferimento alle tombe dei faraoni, dato che è con una specie di monumento-piramide di cemento che è stato coperto il reattore numero 4 destinato a rimanere sepolto per centomila anni.

La Royal Shakespeare Company, che già un anno fa si è occupata della questione nucleare con tre atti unici sull'inverno del «giorno dopo» di Edward Bond, ha fatto tradurre il testo e lo ha messo in repertorio. Oggi gli attori e le attrici della Rsc provano due scene «sfortunatamente ambientate ai giorni nostri», scrive Gubarev a più pagina. Siamo nel reparto medico-sperimentale dell'istituto per la cura contro le radiazioni. L'unico paziente in questo momento, sistemato in uno dei dieci cubicoli specialmente costruiti, è il dottor «Bessmertry», radioattivo.

### «Come se fosse morto»

Nessuno gli si può avvicinare dall'esterno, neppure i familiari, senza pericolo di rimanere contaminati; dunque è come se fosse già morto e con un atto più caritatevole che crudele gli hanno tolto perfino il telefono. Il suo è un caso speciale per un altro motivo. Ha assorbito più di seicento Röntgen nel corso di un incidente tramutato a una storia d'amore. Anche gli scienziati nei luoghi più delicati hanno il diritto di innamorarsi, di soffrire d'insonnia e di addormentarsi sul luogo di lavoro. O forse no. Ma chi può garantirlo al cento per cento? Lui c'è rimasto. E come cavità è diventato una celebrità. Gli hanno fatto sedici interventi per vedere come reagisce alle cure ed è miracolosamente ancora vivo. È per questo che si è comicamente ribattezzato «Bessmertry» che significa immortale.

Oggi è un giorno fortunato. Arrivano tre studentesse di scienze: Fede, Speranza e Carità. Tre sorelle cecoviane nella Russia dell'era atomica che al posto dei samovar e di interminabili chiacchiere sul più e sul meno maneggiano provette e discutono di radiazioni. Di colpo suona l'allarme, è un'emergenza. L'ospedale si riempie: un ciclista, uno scienziato, un generale. A Chernobyl è accaduto l'incredibile. Pensare che «Bessmertry» dieci minuti prima si era lasciato andare a ricordi di cieli in fiore.

Ma siamo a Londra. Attori e attrici a queste prime prove si domandano ancora come presentare i personaggi. È meglio far conto di essere russi o identificarsi con gente di Liverpool, con gli abitanti di luoghi in prossimità di centrali nucleari inglesi dove sono pure avvenuti seri incidenti? Per apparire convincenti, hanno bisogno di sapere chi sono, a che classe appartengono, che tipo di educazione hanno avuto. Poi, dicono, cercheranno di interpretare gli avvenimenti, magari usando un accento regionale, o adottando un certo tipo di comportamento e per finire si contrasteranno con le forze più grandi di loro, il potere, le autorità.

### Il direttore si difende

*Sarcofago* ha fatto scalpore in Russia non solo perché esamina senza reticenze gli effetti della catastrofe, ma in quanto punta a delle responsabilità in seno alle autorità civili. Una scena cruciale è quella tra il direttore della centrale e un agente investigativo. Perché prima di dare l'allarme lo scienziato ha portato in salvo i nipotini lasciando altri giovani ignari a giocare a calcio e i negozianti liberi di vendere cetrioli? Il direttore della centrale si difende. Ci sarà un'inchiesta, ma se non approderà a nulla non è perché ha amici molto in alto che lo proteggono, ma semplicemente in quanto ci sono responsabilità anche fra quelli che hanno spinto la centrale a produrre di più, e nonostante che ci volessero tre mesi per ottenere pezzi di ricambio. Sia come scienziato sia come giornalista Gubarev ha senz'altro avuto la possibilità di parlare con molti esperti prima di scrivere *Sarcofago*. Un'altra frase sibillina dice: «Qualcosa è avvenuto come se fosse stato deliberato».

La regista vuole evitare di presentare il direttore della centrale come il «cattivo» e l'investigatore come il «buono» sulla cui integrità possiamo fare affidamento, in quanto un po' alla maniera dei film americani, scoprirà i responsabili, la verità. «Sarebbe come dare al pubblico l'impressione che si può delegare la responsabilità a terzi, e garantirsi sonni tranquilli. Una falsa sicurezza».



Un particolare di «Bacco» di Caravaggio

**Una forma di lotta contro le ingiustizie che la Chiesa non ha mai amato e che ora diversi gruppi cristiani ripropongono**

IGOR SIBALDI

Per le vie del centro di Milano è stato affisso nei giorni scorsi un manifesto anonimo, intitolato *Digiuno cristiano per dire di no alla caccia*. Annunciava un duplice appuntamento: «Il 18 agosto 1986» (1986 era evidentemente una svista, che stava per 1987) ad Assisi, per «un bivacco di preghiera e digiuno» in protesta contro l'apertura della caccia di postazione; e poi «la 3ª domenica di settembre: inizio definitivo del digiuno fino alla cessazione della caccia su tutto il territorio italiano: ...perché l'uomo smetta di sparare su una natura che appartiene anche a lui», «su una fauna che a lui è stata affidata». Il manifesto era stampato in grande economia, ed è stato ben presto

strappato - ma non del tutto, perché l'avevano incollato con cura. Precisa inoltre: «Digiuno per amore di un uomo che non si può difendere, perché non è ancora nato e rischia di non nascere mai - ove con «un uomo», se interpretato bene, si intende l'uomo nuovo che ciascuno porta in sé, quell'«figlio dell'uomo» che secondo i Vangeli ciascuno può far nascere da se stesso, e che secondo l'anonimo autore del manifesto non è, evidentemente, compatibile con la caccia. E concludeva, il manifesto, dicendo: «Faccio questo in tuo nome, Gesù».

L'anonimato dell'iniziativa ne escludeva, è ovvio, ogni finalità propagandistica in favore di questo o quel movimento cristiano: e implicava altresì

che chiunque avesse voluto aderire, avrebbe dovuto farlo, per così dire, «in proprio», senza poter contare su quel particolare spirito gregario, su quella passione per l'organizzare e il venir organizzati che caratterizza abitualmente le iniziative cattoliche, e contribuisce a determinarne il successo.

Ora, quel piccolo proclama è stato senza dubbio una appassionata dichiarazione d'amore per la natura e per l'uomo stesso, piena di coraggio e di tenerezza, e merita dunque attenzione. Ma è stato anche (e in ciò risiede secondo me la sua maggiore importanza) un'esortazione ai fedeli di tutte le chiese - in tutti i gradi delle loro gerarchie - perché rivedano sotto nuova luce le loro idee sulle possibilità di intervenire nelle sorti della società.

Parlare di un digiuno cristiano inteso a raggiungere determinati obiettivi di interesse collettivo, è infatti tuttora una novità densa di implicazioni, e una novità per la quale le autorità ecclesiastiche non hanno mai mostrato simpatia - negando ogni appoggio o addirittura osteggiando quei rari casi di digiuno

cristiano verificatisi finora. Perché una simile chiusura nei confronti del digiuno come arma politica? Quest'ultimo è in realtà perfettamente in linea con il Vangelo (molto più di quanto non lo siano, ad esempio, i rosari: «E quando pregate, non ripetete sempre le stesse parole, come fanno i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole. Non siate simili a loro...», Mt.6,7-8).

### Come opporsi al male

Il Vangelo comanda di non resistere al male con il male, alla violenza con altra violenza (Mt.5,39) ma unicamente con il bene: «Il digiuno di protesta contro una qualche violenza, come spiegava Gandhi, grande esperto di digiuni e di cristianesimo, è appunto la realizzazione di tale comandamento, giacché si oppone al male senza causare o proporre alcun danno fisico o materiale contro chi commette il male», bensì sempre e sol-

### Teatro politico? Da Narni una risposta

La rassegna umbra dedicata ai nuovi gruppi teatrali da quest'anno cresce di spessore e acquista la dizione - meno originale, ma più autorevole - di Festival di Narni. Per la quarta edizione della manifestazione è prevista la rassegna di cinque spettacoli che si contenderanno il premio finale, mentre è in programma un meeting internazionale particolarmente impegnativo su «Teatro e politica, perché, come, dove».

NICOLA FANO

### Dettagli diplomatici

Né vi è per ora alcuna ragione di supporre che il digiuno di protesta possa essere adottato in un prossimo futuro ai vertici della chiesa cattolica, occupati di questi tempi a riflettere sulla personale devozione del papa alla Madonna («Totus tuus») o sui dettagli diplomatici dei prossimi viaggi